

Nick Hornby, SHAKESPEARE SCRIVEVA PER SOLDI. DIARIO DI UN LETTORE, ed. orig. 2009, trad. dall'inglese di Silvia Piraccini, pp. 162, € 14,50, Guanda, Milano 2009

Il volume raccoglie quindici testi tratti dalla rubrica tenuta da Nick Hornby per la rivista americana "The Believer", di cui alcuni già apparsi in italiano su "Internazionale". Ciascun pezzo recensisce le letture recenti dell'autore, che con piglio personalissimo ci conduce tra i suoi scaffali immaginari. Ci immergiamo così in una selva di romanzi, raccolte di poesie, saggi, reportage, graphic novel, vecchi e nuovi, divorati o lasciati a metà, che grazie alle impressioni, alle emozioni e ai collegamenti suscitati diventano protagonisti di queste pagine vivaci e asistematiche. Si ritrovano però a dividere la scena con il narratore, che vi irrompe di continuo per divertirci con gli aneddoti sulla sua famiglia, sulla politica e il costume contemporanei e, soprattutto, con le appassionate riflessioni sull'amato Arsenal e sui mondiali di calcio 2006. E grazie a questo spassoso tour letterario veniamo a scoprire le meraviglie nascoste della letteratura per ragazzi, nonché i vizi e le virtù di tanta narrativa e saggistica contemporanea, il tutto condito da frequenti riferimenti alla musica leggera e al cinema. L'ambito di riferimento è naturalmente, con pochissime eccezioni, quello anglosassone di diffusione internazionale. Ma l'effetto ultimo di queste scorribande letterarie è quello di instillarci l'acuto desiderio di intraprendere una lunga serie di letture, senza limiti di cultura, lingua o genere, e soprattutto senza la preoccupazione di dover distinguere tra ciò che è "alto" e prestigioso e ciò che invece non lo è.

ILARIA RIZZATO

Sam Savage, IL LAMENTO DEL BRADIPPO, ed. orig. 2009, trad. dall'inglese di Monica Pareschi, pp. 250, € 17,50, Einaudi, Torino 2009

"Nel caso la lavatrice non parta, invece di prenderla a calci avvertire la proprietà" – "Cara Jolie qualche volta mi spavento all'idea che da un momento all'altro scenderò per strada ululando" – "Se mi faccio saltare le cervella, dopo me ne pentirò?". Il libro di Savage è uno spezzatino narrativo che racconta la vita di Andrew Whittaker con un puzzle di annunci, lettere, liste della spesa, monologhi, abbozzi di racconti. Whittaker è il fondatore di "Bolle", rivista letteraria della provincia americana. È anche un affittacamere divorziato in lotta donchischiottesca con l'ottusità del mondo letterario e del mondo in generale. Luglio, agosto, settembre, ottobre: quattro mesi per quattro capitoli. Diciotto lettere alla ex moglie Jolie in cui racconta il suo decadimento artistico, economico, mentale e animalesco vista la somiglianza che sviluppa con l'animale del titolo, il bradipo. Se non fosse per il taglio autoironico e la ricca vena di humour rischierebbe di essere una storia al confine dei cliché dell'artista perdente, escluso dai clan della cultura di massa. In questa suo secondo libro Savage prosegue il connubio con il mondo animale a pelo corto. La metafora dello scrittore-bradipo è più debole di quella del topo-lettore del suo primo libro e best seller *Firmino*. Le scene di immedesimazione del protagonista nello stile di vita del bradipo sono comunque simpatiche. Come quando Whittaker imita il lamento del bradipo, grido di dolore e disgusto verso un mondo che non è in grado di capirlo. Alla fine Whittaker dovrà scegliere se arrendersi o continuare a combattere contro i suoi mulini a vento. Sarà il bradipo che è in lui a decidere.

FEDERICO JAHIER

Brian Lies, PIPISTRELLI IN BIBLIOTECA, ed. orig. 2008, trad. dall'inglese di Pico Floridi, pp. 32, € 13,50, Il Castoro, Milano 2009

Scelto da "Time Magazine"/Cnn fra i dieci libri più belli dell'anno (come informa la scheda editoriale), cheché ne pensino gli americani questo albo illustrato, che appartiene alla serie di Lies sui pipistrelli, è davvero bello. Anzitutto per la storia in cui i buffi e simpatici animaletti si fanno indirettamente agenti di promozione della lettura, penetrando in biblioteca da una finestra lasciata aperta e immergendosi nel fascino dei libri e delle narrazioni. Al punto da non accorgersi che l'alba ha portato il sole costringendo gli insoliti ospiti a fuggire precipitosamente con il cruccio di lasciare più di un racconto a metà. Ma qualche notte dopo, com'è come non è, una finestra resterà di nuovo socchiusa e i pipistrelli potranno tornare a dilettarsi con gli amati libri. È come se quei topi-uccelli dicesero ai bambini quanto è bello leggere o ascoltare fiabe e storie e invitassero i bibliotecari a spalancare porte e finestre per attirare lettori giovani e non abituali. La storia, riassunta così, potrebbe apparire fin troppo semplice, senza particolari sorprese, se non ci fossero le illustrazioni dell'autore/illustratore a disegnare un'atmosfera del tutto speciale, se non magica certamente onirica. Sullo sfondo scuro della notte e del buio appena

rotto dalle luci soffuse della biblioteca, tra il nero e il giallo prevalenti, si stagliano queste figurette, naturalmente un po' antropomorfizzate, che ora volano e ora leggono o ascoltano affascinate le storie stando appese al soffitto a testa in giù, come da copione. Storie e personaggi canonici dell'immaginario "prendono corpo" come ectoplasmi disegnati dalla fantasia: un pipistrello con il suo bravo cappuccio rosso porta il cestino alla nonna, Alice guarda il sorriso di un pipistrello su un ramo a testa in giù, un altro alza la spada dalla roccia. Da tre anni.

FERNANDO ROTONDO

Marie-Sabine Roger, UNA TESTA SELVATICA, ed. orig. 2008, trad. dal francese di Francesco Bruno, pp. 189, € 13, Ponte alle Grazie, Milano 2009

Il fenomeno Barbery, con il suo riccio elegante, ha scaldato gli animi degli editori tanto che, al solito, stanno tentando di replicarne il successo. Questo *Una testa selvatica* è infatti costruito sulla medesima falsariga che prevede la messa in scena di personaggi atipici, quasi borderline, che, grazie al cortocircuito di un occasionale incontro, trovano nella lettura (più che nella letteratura) buone ragioni per crescere e per credere in una supposta bellezza della vita. Qui, in particolare, l'incontro avviene tra il goffo e rincrinato Germain, orfano di padre e con tanto di madre bisbetica, e la vecchina Marguerite, elegante signora dai capelli con riflessi violacei. Sarà lei, in un susseguirsi d'incontri al parco, a formare la "testa selvatica" del buon Germain, attraverso letture non così scontate (ci sono molte pagine di esegesi di Romain Gary in Italia tornato di moda solo dall'anno scorso) ad alto tasso pedagogico. Tra una lezione e l'altra, passano naturalmente molti altri fondamentali insegnamenti che faranno di Germain un lettore appassionato. Che il valore della

lettura sia uno dei temi più intrecciati alla natura stessa del romanzo è scontato, ma forse con qualche ambiguità in più rispetto a esperimenti come questo, rivolti, più che a un lettore reale, a un lettore immaginato come terreno vergine da inseminare, letteralmente.

CAMILLA VALLETTI

Pamela Aidan, PER ORGOGLIO E PER AMORE. UN ROMANZO DI FITZWILLIAM DARCY, GENTILUOMO, ed. orig. 2003, trad. dall'inglese di Bruno Amato, pp. 278, € 12, Garzanti, Milano 2009

Se non fossero bastate le innumerevoli trasposizioni cinematografiche di *Orgoglio e pregiudizio*, i film ispirati e le battute riprese direttamente dal romanzo di altri film ancora (per tutti *Il diario di Bridget Jones* dove il "buono", tra i due contendenti al cuore di Bridget, è modellato su Mr Darcy), ecco che la Tea crepa una collana ad hoc per ospitare titoli, come recita il prezioso segnalibro allegato al testo, evocanti "le vicende, le

atmosfera, i personaggi della grande Jane Austen, in perfetto stile Regency". Oltre a *Per orgoglio e per amore*, saranno disponibili l'anno prossimo rivisitazioni quali: *Tra dovere e desiderio*; *Orgoglio e preveggenza*; *Sospetto e sentimento* e altri in cui la povera Austen diventa pure investigatrice in avventure come *Jane e il mistero del Reverendo*; *Jane e la disgrazia di Lady Scargrave*; *Jane e il segreto del medaglione*. Pamela Aidan, in questo cinema, affida alla voce del protagonista maschile il compito di rinarrare *Orgoglio e pregiudizio*. Con un bel taglio sull'originale, Darcy arriva senza indugio in *medias res*: l'incontro celeberrimo con la scontosa Elizabeth, al ballo "campagnolo" dato da sir William Lucas. Dell'opera, Pamela Aidan lascia soltanto l'impalcatura, il vivo della vicenda amorosa, sfrondando, come dire, le chiacchiere fuori campo, ormai sgradevoli ai supposti lettori moderni. Come se la fortuna di Jane Austen fosse un prodotto dovuto alla pura trama. Certo che l'amore per i grandi libri non è sempre buon consigliere: le imitazioni che può generare sono spesso (come in questo caso) banali specchi per allodole senza stile.

(C.V.)

Hans Tuzzi, LA MORTE SEGUE I MAGI, pp. 309, € 14, Bollati Boringhieri, Torino 2009

Quinto episodio della serie del commissario Melis, questo *La morte segue i magi* ha risvegliato l'interesse della critica tanto da piazzare il suo autore che scrive sotto pseudonimo al primo posto di una virtuale classifica di giallisti italiani. In verità Tuzzi, per quanto ormai esperto del genere, viene da ben altri terreni. È consulente editoriale, accanito bibliofilo, filologo raffinato e storico del libro. Tutta questa sapienza, infatti, si ritrova riversata nel sottotesto dei suoi gialli che sono dei veri e propri pretesti per contenere una straordinaria massa di informazioni. Il commissario è alle prese con un terribile omicidio avvenuto nel mondo del mercato dell'arte ma il centro che interessa davvero Tuzzi sono i sentimenti e le emozioni che ruotano intorno all'universo affettivo di Melis. In

particolare il profilo di Fiorenza, la moglie editor di una piccola ma valorosa casa editrice milanese, offre il destro per una riflessione – molto originale rispetto alla produzione narrativa italiana – sul ruolo dell'editoria in un paese come era l'Italia a metà degli anni Ottanta. Fiorenza condensa e ostenta nel suo modo di pensare, nel suo stile, una sicurezza intellettuale che oggi, dopo le massicce acquisizioni di piccoli marchi da parte dei grandi gruppi editoriali, non sarebbe più possibile da parte di chi fa questo mestiere. L'intelligenza di chi scrive sta nel darci l'impressione di un mondo che sta attraversando una fase di passaggio. Non a caso, Fiorenza, insieme alla "svendita" della casa editrice, dovrà fare i conti con lo sfarinarsi silenzioso del suo matrimonio. Delitti sommersi, personali e pubblici, in una tetra Milano, presaga di crisi.

(C.V.)

Francesco Recami, IL RAGAZZO CHE LEGGEVA MAIGRET, pp. 205, € 12, Sellerio, Palermo 2009

Come era prevedibile, anche nell'ultimo romanzo di Recami è un'ossessione la molla che fa scattare il meccanismo narrativo e coinvolge il protagonista in tutta una serie di disavventure. Questa volta il chiodo fisso appartiene a un tredicenne, Giulio, detto Maigret per la sua passione per i gialli e le indagini poliziesche: in specie quelle del noto commissario, i cui libri letteralmente divora uno dopo l'altro. Così quando in una nebbiosa mattina invernale, durante il tragitto da casa a scuola, gli sembra di scorgere uno sconosciuto gettare un corpo senza vita in un canale, la tentazione di farsi pure lui investigatore è troppo forte. Maigret parte in quarta, perlustra il territorio alla ricerca di tracce delittuose, contatta gente del circondario alla ricerca di possibili testimoni (siamo in una sonnacchiosa zona rurale) e ben presto si convince di essere sulla pista giusta, poiché "ogni cosa sembrava un indizio, un fatto misterioso che andava messo in relazione con gli altri. Proprio come succede nei libri gialli". Ma più il ragazzo si infervora nel suo impacciato ruolo di detective, più Recami ha buon gioco nell'indurre il lettore a credere che si tratti senz'altro di un abbaglio. E il plot narrativo si vivacizza assai quando, all'improvviso, appare invece plausibile che Maigret abbia scoperto sul serio qualcosa di criminoso. In questo pseudo-giallo, infatti, non manca nulla del racconto poliziesco classico che Recami si (e ci) diverte a smontare e rimontare, a mimare e a disacrare, fra inseguimenti e rapimenti, colpi di scena su colpi di scena, dichiarazioni fallaci, pistole spianate (che però non sparano mai) e il provvidenziale deus ex machina di un maresciallo dei carabinieri, sin troppo puntuale a sventare un crimine tutto ancora da compiersi. Né mancano atmosfere provinciali e ben tratteggiate silhouette psicologiche di personaggi alla Simenon (vedi l'ombroso guardiano della chiusa, l'ex boxeur ora oste, la moglie fedifraga di un grigio orologiaio). Ma Recami si fa beffe del giallo tradizionale pure nel finale che, pur svelando l'enigma del progetto delittuoso, non si conclude certo all'insegna della resa dei conti tramite la consegna dei rei alla giustizia. Qui non si dà soluzione, ma semmai rimozione di quanto accaduto: troppi strascichi svantaggiosi per tutti; troppi innocenti coinvolti loro malgrado. Meglio insabbiare, dimenticare un'efferatezza mai consumata sino in fondo. L'unico a rimanere con l'amaro in bocca perciò sarà Maigret – fatalmente contagiato dal disincanto degli adulti – che comunque "non si sarebbe mai più scordato di quella confusa storia di soldi, cadaveri inesistenti, paura e maialini senza coda".

FRANCESCO ROAT

